





ASSOCIAZIONE CENTRO STUDI COLOMBIANI MONFERRINI  
CE.S.CO.M.

**ATTI**

del

**II**

**Congresso Internazionale Colombiano**

**“Cristoforo Colombo  
dal Monferrato alla Liguria  
e alla Penisola Iberica”**

**Nuove ricerche e documenti inediti**

**Torino 16 e 17 giugno 2006**

a cura di

Giorgio Casartelli Colombo di Cuccaro, Peter J. Mazzoglio,  
Gianfranco Ribaldone, Carlo Tibaldeschi



**IL PROCESSO DEL MAGGIORASCO:  
LE RAGIONI GENEALOGICHE DI BALDASSARRE COLOMBO DI CUCCARO  
ATTRAVERSO LE TESTIMONIANZE DI PERSONAGGI DEL BASSO MONFERRATO**

Il giorno 20 maggio dell'anno del Signore 1506 il Navigatore Cristoforo Colombo chiudeva gli occhi sull'infinità delle distese oceaniche che egli aveva violato, per aprirli sull'infinità di quell'amore trascendente che lo aveva pervaso durante la sua vita terrena. Aveva conosciuto la speranza e la delusione, la paura del fallimento e l'esaltazione della scoperta, la celebrità, gli onori, e poi il vituperio e l'oblio. Nell'anno 1500, quando la strada verso occidente era ormai largamente aperta e praticata ed il potere della Spagna si era già ben radicato in quei nuovi territori, egli era tornato addirittura in catene, perseguitato dall'invidia ed accusato di infamie. Che il credito di cui aveva in precedenza goduto fosse profondamente scosso lo dice il fatto che, alla partenza per il suo quarto viaggio gli venne vietato lo sbarco ad Haiti. Allo sfortunato ritorno nel novembre del 1504 poi, in condizioni precarie di salute, mortificato dalla fredda accoglienza del re Ferdinando, lasciato da parte, si era ritirato a Valladolid dove, appunto, si spense.

A dispetto di quanto viene generalmente ritenuto tuttavia Colombo non morì propriamente povero; era anzi, almeno potenzialmente, ricchissimo: gli era stato promesso nel 1492 il titolo di Ammiraglio delle Indie, di Vicerè e di Governatore, e tutto ciò comportava forti rendite economiche. Onori e ricchezze che tuttavia furono messe in forse dalle ultime vicende della sua vita.

I frutti della straordinaria attività del navigatore passarono in eredità al figlio Diego, che Cristoforo aveva avuto dalla moglie portoghese di origine italiana Felipa Moniz Perestrelo e che era fratellastro di Fernando, un illegittimo che Cristoforo aveva più tardi verosimilmente legittimato.

Alla morte del padre subito apparve a Diego che i vasti privilegi, accordati a Cristoforo principalmente per il favore della regina Isabella, non sarebbero stati rispettati dal re. Per quale motivo? I titoli del padre rappresentavano un boccone troppo grosso oltre che un forte impegno per la Corona e, ponendosi come titoli e privilegi ereditari, facevano chiaramente gola a troppi altri agguerriti potenziali pretendenti. Diego allora inviò una supplica al re chiedendo di adire i tribunali di giustizia, desideroso com'era di entrare nel legittimo possesso delle rendite anche perché, come ricorda Bartolomeo de las Casas, "da ciò dipendeva la possibilità di concludere un matrimonio buono o ottimo".

Iniziarono così le "liti colombiane" che si protrassero per venti anni, infelicitando la vita del povero Diego il quale peraltro, sul piano della "bontà" del matrimonio, aveva sortito un effetto eccellente sposando Maria de Toledo, cugina del re e nipote del Duca d'Alba. Diego morì nel 1526 e la vedova proseguì fermamente nella sua azione fino a che una sentenza emanata dieci anni dopo diede ragione ai ricorrenti: l'erede acquisì per diritto l'Ammiragliato delle Indie, il Marchesato di Giamaica, il Ducato di Veragua (Panama) più una grossa rendita annuale in danaro che rappresentava allora il più importante capitolo di spesa della Corona.

Quando nel 1578, con la morte del bisnipote Diego, si spense la discendenza maschile del Navigatore, la ricchissima eredità di questi scatenò i comprensibili appetiti di tutti coloro che potevano a qualsiasi titolo aspirare al ruolo di eredi successori. Si presentò tuttavia immediatamente la questione nodale, quella cioè legata al maggiorasco che nel 1497 Cristoforo Colombo aveva richiesto di istituire chiamando alla successione esclusivamente soggetti maschi della sua famiglia di origine. Il processo che ne nacque si aprì, come è noto, nel 1579 a seguito delle pretese di tutti personaggi appartenenti alla sua discendenza e diede così principio alla grande lite che si sarebbe conclusa solo trent'anni più tardi.

In una prima fase i contendenti parvero essere d'accordo sull'interpretazione del mandato testamentario, che cioè il fondatore intendesse escludere le femmine fino a che fossero esistiti, ovunque, agnati maschi appartenenti alla sua famiglia. Le difficoltà nell'assegnazione dell'eredità stavano però nel fatto che in Spagna non esistevano maschi se non discesi per linee femminili più o meno dirette, ed infatti solo più tardi si decise, come novella interpretazione degli intendimenti del testatore, che la successione fosse circoscritta alla sola discendenza da Cristoforo: in questo modo i diritti successori venivano estesi anche a maschi discesi da femmine.

La lite nasce in verità come un fatto interno ai soli rappresentanti della discendenza da Cristoforo lo Scopritore. Ciascuno si batte contro tutti gli altri senza esclusione di colpi con atti che si muovono in ambito esclusivamente giuridico, ossia sulla interpretazione del documento istitutivo del maggiorasco. Nessuno ha problemi di natura parentale: ciascuno di essi si trova in pratica sulla medesima linea successoria; le relazioni di discendenza e di cuginanza sono più che conosciute e non richiedono di fatto documentazioni di sorta. Ognuno di loro non deve dimostrare alcunché di speciale al di là del suo proprio diritto di accedere all'eredità. Il solo a trovarsi in una condizione di debolezza è un Cristoforo, figlio naturale di Luis nipote dello scopritore, ma a causa della sua posizione di illegittimo viene escluso dalle pretese senza difficoltà.

L'improvvisa comparsa di un concorrente straniero altera gli equilibri fra le parti. Non ci è dato di sapere attraverso quali canali questi sia venuto a conoscenza della causa. Egli è un rappresentante dei Colombo di Cuccaro, una famiglia feudale monferrina legata da sempre ai Marchesi di Monferrato, che vive alquanto diramata nel suo feudo collinare pur mantenendo importanti relazioni parentali e di affari con le grandi famiglie della zona e della Liguria. Medico, residente circa dal 1566 a Genova dove ha sposato Livia di Raffaele Usodimare Oliva, Baldassarre ha notizia della vicenda spagnola e, raccogliendo quanto da sempre si sapeva e si diceva in Monferrato, ritiene di mettersi in lizza per dimostrare, attraverso la ricostruzione genealogica, l'agnazione comune con lo Scopritore, in particolare la sua discendenza in quarta generazione da un fratello del padre di Cristoforo.

Baldassarre Colombo di Cuccaro è un forestiero, un intruso che si presenta ed arriva a scompaginare i piani di un compatto fronte di pretendenti spagnoli che vivono in patria, conoscono le usanze, le persone, gli ambienti, i giudici e si possono perciò muovere agilmente con i loro legami individuali in un ambiente che è esclusivamente loro. Baldassarre è un nemico che, nell'agitare le sue pretese, deve dimostrare di ogni parola la verità e la legittimità e deve inoltre tenere conto di tutte le armi di cui gli avversari dispongono. È un italiano che al suo arrivo non conosce nessuno ma è mosso dalla incrollabile certezza dei suoi diritti di agnato e sostenuto dalla fede nella giustizia. Una lotta impari per chi, straniero, deve dimostrare il suo legame, veritiero anche se indiretto, con il Fondatore del Maggiorasco.

Dobbiamo registrare il fatto che pochissimi degli studiosi che hanno preso in considerazione questi avvenimenti hanno recepito questo aspetto fondamentale, ossia la netta diversità esistente fra la posizione dei litiganti spagnoli e quella del nuovo arrivato. Spesso essi hanno scelto invece di appuntare, talvolta ferocemente, le armi contro Baldassarre Colombo di Cuccaro con lo scopo di demolirne le ragioni.

Egli pianifica la sua azione cominciando a raccogliere le memorie, radunando documenti, interpellando testimoni; di sicuro studia quanto era stato scritto fino a quel momento a proposito di Colombo componendo un piano d'azione che da qualcuno fu giudicato espressione di mera scaltrezza e nella quale invece dobbiamo ravvisare rigore metodologico, serietà di propositi ed un'irrepreensibile onestà. Dobbiamo forse credere che quella di Baldassarre sia la pretesa di un imbroglione qualsiasi che impudentemente, sostenuto da una semplice omonimia, osi buttarsi in una causa contro i preponderanti interessi dei discendenti del Navigatore o contro la potenza economica e politica del Comune di Genova? Un altro Colombo era sceso in lizza: Bernardo, preteso appartenente ad un ramo dei Colombo di Cuccaro che si era trasferito a Cogoleto nell'ultimo quarto del '300. Questo Bernardo, per

sopravanzare le ragioni di Baldassarre con il quale aveva peraltro tentato un accordo, si fa passare per pronipote di Bartolomeo fratello del Navigatore. Il falso evidente – Bartolomeo non aveva avuto figli – e la malleva incautamente accordata da dignitari genovesi, creano un vero e proprio incidente diplomatico tra la Spagna e la repubblica ligure. Bernardo viene cacciato con disonore.

Baldassarre si trasferisce a Madrid. Incontra il favore di re Filippo dal quale ottiene il consenso ad adire il Tribunale delle Indie<sup>1</sup>. Le ragioni che egli porta fanno sì che il re in persona si spenda con un suo scritto, indirizzato al Duca di Mantova e Monferrato, perché affidi a suoi incaricati la raccolta delle testimonianze che Baldassarre intende produrre e che saranno ritenute per veritiere<sup>2</sup>. Pur straniero si sa muovere abbastanza bene. Quando, nel 1589, dopo la prima sentenza che consegna l'eredità all'Ammiraglio di Aragona Francisco de Mendoza, si scopre l'azione truffaldina di questi – la sottrazione di un foglio del testamento colombiano –, Baldassarre ottiene dal re il riesame dei documenti della causa e addirittura la sostituzione di alcuni componenti del Tribunale con quattro giudici del Consiglio Reale. È difficile pensare che il Nostro non disponga di buone argomentazioni, quelle che infatti gli consentono di superare i rigori procedurali della nuova corte giudicante e le difficoltà inerenti alla ricostruzione della parte mancante del testamento: alla fine il Consiglio di Castiglia ordina che alla ricostruzione predisposta da Baldassarre “*se le diera la misma fe que si estuviera puesta en la hoja*”<sup>3</sup>. È questa una presa di posizione di importanza critica, da parte del collegio giudicante iberico, della quale gli studiosi avversari della tesi monferrina non sanno tenere conto.

La sua azione, sostenuta da un *corpus* documentario e testimoniale di grande ampiezza<sup>4</sup>, è tesa a dimostrare tre cose: 1) che la sua è legittima discendenza da Franceschino, figlio di Lancia Colombo e fratello di Domenico, padre di Cristoforo; 2) che la successibilità delle femmine non è prevista nelle consuetudini della casa Colombo, massime in presenza di un maggiorasco; 3) che in Monferrato è da sempre cosa nota e mai messa in discussione l'appartenenza del Navigatore alla famiglia Colombo di Cuccaro.

Egli non intende ricostruire la genealogia dell'intera famiglia Colombo né la storia delle navigazioni dell'Ammiraglio, ma semplicemente dimostrare il suo legame genealogico prossimior al Navigatore. È indiscutibile che sia in difficoltà quando, nel delineare il quadro globale della famiglia nelle sue diverse ramificazioni, si trova a riportare elementi circostanziali aggiuntivi, ma la loro precisazione costerebbe uno sforzo documentario che non necessariamente egli è chiamato a produrre e che non è giusto imputargli come prova di falsificazione generale delle sue conclusioni.

Agli effetti della presente relazione vanno esaminati con attenzione i documenti che riguardano la prima parte del processo, quella cioè che si apre nel 1578 e si conclude con il dispositivo del 1608, ed in particolare le ragioni storico-genealogiche che da Baldassarre furono presentate a sostegno delle sue richieste, per potere dare risposta al quesito che scaturisce dalla sentenza del Tribunale delle Indie, se cioè l'accoglimento della tesi di Baldassarre dell'appartenenza alla stessa famiglia dello scopritore sia stato un reale riconoscimento (del quale peraltro nella definitiva assegnazione del patrimonio non si tenne conto) oppure una semplice impossibilità di dimostrare il contrario.

<sup>1</sup> Archivo Histórico Nacional di Madrid (da qui in avanti A.H.N.), sección Consejos, fasc. 21475, sottofasc. 8, f. 1. Atto 10 gennaio 1583 del notaio Juan de Miranda con il quale Baldassarre nomina suo procuratore il procuratore di corte Juan Gutiérrez “*para que por él y en su nombre y como él mismo representado su propia persona pueda parezer y parezca ante los señores del Consejo Real de las Indias y ante otros qualesquier Consejos, jueces e justicias de su Magestad*” per sostenere le sue ragioni nella causa del maggiorasco.

<sup>2</sup> A.H.N., sección Consejos, fasc. 21815, sottofasc. 62, ff. 131v -132r. Lettera del 4 ottobre 1583 allegata agli atti del processo: “[...] *porque algunos d'ellos testigos [...] los examinassen vuestras justicias [...] como la nuestra merced fuesse e nos lo havemos tenido por bien*”.

<sup>3</sup> A.H.N., sección Consejos, fasc. 21475, sottofasc. 3, f. 13r-v.

<sup>4</sup> A.H.N., sección Consejos, fasc. 21474, 21475, 21476, 21477, 21478, 21479, 21813, 21814, 21815 e 21816.

Nel prendere in esame la documentazione inerente al processo – una ricerca che sta impegnando fortemente tutti coloro che fanno capo al Centro Studi Colombiani Monferrini<sup>5</sup> – ci si deve misurare con le migliaia di fogli manoscritti ed a stampa conservati presso l'Archivio Storico Nazionale di Madrid, una massa documentaria che testimonia da una parte la complessità della causa e dall'altra il rigido protocollo giudiziario dell'epoca. I fascicoli, raggruppati in ordine numerico non coerente con la cronologia ma per fortuna relativamente omogenei per ciò che attiene al genere degli argomenti, contengono le lettere dei contendenti con le loro richieste al tribunale, le lettere del nostro Baldassarre, le cause accessorie come quella contro l'Ammiraglio di Aragona che sottrasse il quarto foglio della bozza di testamento di Cristoforo, i fascicoli di tale testamento con l'istituzione del Maggiorasco, il codicillo richiesto da Diego, l'inventario delle carte del Convento di Las Cuevas, la bolla di scomunica presentata da Baldassarre contro chi impediva l'accesso alla documentazione originale, i verbali degli interrogatori dei testimoni e le diverse sentenze relative al processo. La lentezza della ricerca e della acquisizione dei dati che interessano, dipende dal fatto che si può accedere ad una sola unità archivistica per volta; a ciò si aggiunga che un'altra parte della documentazione è conservata presso l'Accademia della Storia di Madrid, un'altra parte nella casa di Colombo a Valladolid ed infine un'altra ancora presso l'Archivio di Simancas a Valladolid.

Non è qui il caso di passare in rassegna puntualmente i tanti fascicoli, ma meritano un ricordo il fascicolo 21475 che, insieme agli alberi genealogici prodotti da Baldassarre, contiene la richiesta al Consiglio delle Indie di essere ammesso a presentare la documentazione relativa, e l'importantissimo fascicolo 21476 che serba gli originali atti di investiture monferrine, testamenti e strumenti notarili (alcuni di essi membranacei) tra i quali il testamento di Lancia Colombo del 1405. In nessuno di questi fascicoli si trova l'originale del dispositivo del 1608, il quale è però conosciuto attraverso le copie manoscritte o a stampa nei cosiddetti "memoriales"<sup>6</sup>.

Nel presentare la sua documentazione Baldassarre raccoglie una tradizione ben consolidata nelle sue terre circa l'origine monferrina dello Scopritore, ed il suo ricorrere alla memoria dei vecchi significa volere attingere alle fonti più antiche e quindi più vicine alle vicende con le quali egli vuole dimostrare la connessione. Non dimentichiamo infatti che la scoperta del Nuovo Mondo si verifica solo novant'anni prima degli avvenimenti dei quali ci occupiamo, e non ha senso pensare che un fatto di tale portata culturale e politica non abbia destato un'eco vasta e duratura in tutta la società del tempo, in un'epoca nella quale i grandi accadimenti restavano a lungo fissati nella memoria collettiva e nel ricordo dei singoli. Quanto riportato dai testimoni negli atti del processo risale certamente agli anni della scoperta, all'epoca cioè in cui molti di coloro che vivevano l'eccitazione del momento potevano avere avuto rapporti con i protagonisti o con quelli dell'immediato *entourage* familiare. Per quale diverso motivo si sarebbe immediatamente diffusa, e poi consolidata nel tempo, la notizia che il grande navigatore apparteneva alla nota famiglia feudale dei Colombo di Cuccaro?

Un gruppo sociale non è una struttura a compartimenti stagni ove la comunicazione delle esperienze, del sapere, della tradizione è dimensionata in blocchi distinti i quali o vengono consegnati integralmente da una frazione generazionale all'altra o sono irrimediabilmente perduti.

Non è così. Tutto il patrimonio cognitivo si espande, fluisce e si diffonde in ogni settore della società trasmettendosi da una generazione all'altra in modo non frammentato ma continuativo attraverso la embricatura delle età dei singoli, e fa sì che la memoria si mantenga nel tempo, forse modificata nella forma ma stabilizzata nella sostanza.

Proviamo anche noi a rivivere gli avvenimenti ponendo il pensiero a certi antecedenti di grande rilevanza. Un'importante famiglia abbastanza ramificata vive, non senza qualche problema interno, la

---

<sup>5</sup> La gratitudine di tutti, ed in particolare quella personale dello scrivente, va alla prof. Angélica Valentinetti dell'Università di Siviglia che generosamente si è assunta il gravosissimo compito di cavare, trascrivere e tradurre gli Atti testimoniali.

<sup>6</sup> A.H.N., sección Consejos, fasc. 21476, sottofasc. 1 e 34; 21477, sottofasc. 6 e 35; 21478, sottofasc. 1 e altri.



sua vita nel chiuso di un'entità territoriale relativamente piccola. Intorno agli anni 30 del '400 si verificano avvenimenti di considerevole gravità che scuotono la vita politica e sociale del marchesato. Nel mutevole gioco delle alleanze e dei contrasti nati tra i potentati d'Italia in occasione delle mire di Filippo Maria Visconti su Firenze, Amedeo VIII di Savoia, che da sempre punta ad espandersi nel marchesato confinante, sfrutta l'adesione del marchese di Monferrato ad una lega organizzata da Venezia contro il Visconti, per invadere e spartirsi il Monferrato con lo stesso Visconti.

L'affare è quasi fatto, tanto che Gian Giacomo Paleologo abbandona le sue terre e ripara a Venezia dove viene ospitato con la sua corte per più di un anno e mezzo. Al ricomporsi della situazione, pur penalizzato da importanti perdite territoriali, il marchese rientra nel suo Stato.

I rivolgimenti conseguenti a questo gravissimo fatto ed al successivo ritorno del Marchese, non possono non avere scosso le relazioni tra il principe ed il sistema feudale che ruota attorno a lui.

La mutazione delle relazioni fra un nucleo feudale e l'altro ed all'interno di ciascun gruppo di consorti causata dal vassallaggio che i nuovi potenti avevano accolto o strappato o imposto, e che però poi ritorna nell'ambito della precedente legittimità, altera, attraverso le reinfeudazioni, gli antichi equilibri. A questa si assommano i danni della guerra pregressa, l'impoverimento delle risorse, l'estremo frazionamento della giurisdizione feudale, fatti che non possono lasciare immune la famiglia Colombo. Nascono dissapori, contestazioni e divisioni inasprite dalle difficoltà economiche. Qualcuno addirittura abbandona le terre di origine e batte strade lontane. Poi la vita di tutti i giorni riprende: col trascorrere del tempo e con la lontananza delle persone il ricordo degli avvenimenti piano piano si appanna; non se ne cancella però la memoria.

Dopo pochi decenni un fatto straordinario viene non solo a vivacizzare le cronache ma a sconvolgere la visione stessa del mondo aprendo un'inattesa strada alla conoscenza. Di chi il merito? Di uno dei nostri Colombo. La gente parla, rammenta, ricostruisce; la famiglia ne mena vanto. Le relazioni personali, tuttavia, non esistono più: Cristoforo è lontano, lontana la sua attività, lontana la sua discendenza.

In quel momento certo nessuno va cercando notizie di un personaggio la vita del quale si è spostata da tempo in un altro quadrante del mondo. La sua impresa però diventa un'icona, un deposito della memoria e dell'onore collettivo, un patrimonio della comunità. Un'icona certamente, ma niente altro.

Se la fama di Cristoforo Colombo si diffonde per l'Occidente in modo drammatico entro brevissimo tempo dalla sua scoperta, tutto l'apparato concernente la origine della sua famiglia si sviluppa nel tempo, dopo la sua morte, fino a confondere ed offuscare ciò che all'inizio non comportava dubbi di sorta. Non è neppure da sottovalutare che lo stesso Cristoforo, con le sue mancate – o forse non ancora rintracciate – indicazioni sulle proprie origini, intendesse dimenticare e cancellare le polemiche, e forse le violenze, che avevano segnato la sua storia familiare e ne avevano provocato il distacco.

Il fatto che nessuno in Monferrato conosca con precisione gli avvenimenti riguardanti la discendenza di Domenico si può spiegare con quella sorta di censura sociale che investe le liti nate nelle famiglie: se ne conoscono i termini ma non se ne parla, quindi la cosa non esiste; il tempo poi copre il tutto sotto una coltre di oblio. Per questo motivo i testimoni sono in grado di richiamare alla memoria il Navigatore per la rilevanza della figura e sanno far riemergere dal passato le vicende familiari nel loro complesso ma non necessariamente in tutti i particolari.

Insieme alla ricca documentazione scritta, Baldassarre ha chiesto al re ed al Tribunale di presentare dei testimoni i quali avvalorino la sua genealogia e quindi il suo diritto di conseguire l'eredità. Pertanto convoca col benestare del re Filippo e del Duca di Mantova quarantuno testimoni che verranno interrogati sulla base di un questionario da lui stesso predisposto in quarantuno punti concernenti la sua genealogia, la sua famiglia, i rapporti di parentela tra i personaggi Colombo, le regole successorie della famiglia, la legalità dei notai che hanno redatto le varie scritture, la posizione geografica di Cuccaro. In precedenza, nell'ottobre del 1582, aveva già raccolto le testimonianze

genealogiche di quattro gentiluomini monferrini, e due di essi, Alessandro fu Girolamo Colombo di Cuccaro ed Alberto di Gian Giorgio Colombo di Cuccaro, verranno convocati come testimoni anche nel 1584. I testi degli interrogatori sono integralmente pubblicati nell'amplissima relazione di Angélica Valentinetti pubblicata in questi Atti ed alla quale si rimanda.

Chi sono questi quarantatré testimoni? Sono un insieme di gentiluomini, di feudatari, di rappresentanti delle comunità vicine, di ecclesiastici. Ne fa precisa menzione anche nelle *Allegationes*<sup>7</sup> che fece stampare a Madrid nel 1594, citando con orgoglio in una sorta di tabella la loro posizione sociale e per conseguenza la loro credibilità. Egli li ha reclutati nelle zone del Basso Monferrato attorno a Cuccaro dopo averli selezionati sulla base della presumibile conoscenza dei fatti e sulla capacità di ricordarli. Molti di loro sono legati da vincoli parentali più o meno diretti fra di loro o con la stessa famiglia Colombo, connessi in una sorta di "sincizio" genealogico che non ha mancato di sollevare le perplessità di alcuni studiosi. Tale fatto non deve però essere fomite di sospetti: essi non sono un gruppo di persone disposte a spalleggiarsi a vicenda per dare corpo alle tesi del ricorrente, né a comportarsi come animali ammaestrati che rispondono agli ordini del loro suggeritore.

Essi gestiscono invece un patrimonio di memorie e di tradizioni che, anzi, il reticolo parentale contribuisce a rendere più preciso ed affidabile: le informazioni infatti rimbalzano da una generazione all'altra e, pur nelle immancabili imprecisioni e nelle marginali incertezze, appaiono del tutto confrontabili. Sono persone che godono di alta considerazione sociale e che nella testimonianza mettono sul tavolo il proprio onore e la vincolante forza del giuramento fatto sui Vangeli; sono ecclesiastici che sotto giuramento, in essi forse ancor più restrittivo, riferiscono ciò di cui sono al corrente. Nessuno di loro è disposto a mettere in gioco la propria credibilità con affermazioni non veritiere né a correre il rischio di disonorare con testimonianze false il Duca di Mantova che ha dato il suo avallo<sup>8</sup> alla loro convocazione. Quanto in questi personaggi sia avvertito come valore il senso dell'onore e quanto categorica la forza del giuramento è bene espresso nella relazione di Enrico Genta e Alberto Lupano pubblicata in questi Atti ed alla quale rimandiamo direttamente.

L'impressionante sforzo anadromo di reminiscenza posto in essere dai testimoni produce un mosaico assolutamente compatto ed uniforme di dati finendo per costruire un quadro degli avvenimenti che non si vede motivo di considerare irreali o falsi<sup>9</sup>.

Cerchiamo di porre bene alla mente un dato temporale. Siamo nel 1583. L'età media dei testimoni, con punta minima a 35 anni e massima ad 80, è di circa 62 anni: la loro data media di nascita è quindi da collocarsi intorno al 1520<sup>10</sup>. A loro volta i genitori di questi, nati mediamente intorno al 1480-85, hanno vissuto in prima persona il grandioso avvenimento della scoperta del Nuovo Mondo. Cristoforo Colombo assurge improvvisamente a fama internazionale e la sua gloria riapre, consentendo di ripercorrerle nella loro interezza, le vicende della famiglia di appartenenza.

Ciò costituisce un giacimento comune e generalizzato di conoscenze; non abbisogna di discussioni e di valutazioni, men che meno di polemiche e di contrasti che invece si svilupperanno in seguito attizzando contese campanilistiche e dispute fra storici. Al diffondersi della sua fama Cristoforo Colombo è, come persona fisica, una realtà ormai lontana nel tempo e nello spazio, inghiottito da decenni di lontananza, ma la concretezza della sua avventura familiare è lì, nel piccolo borgo, con i parenti ed i collaterali che sanno, che raccontano e che confermano.

<sup>7</sup> *Pro D. Balthasare Columbo. Allegationes in causa Ducatus Beraguae, et annexorum*, Madriti, sub die sexto Octobris, anni 1594. Copia conservata presso il sig. Augusto Bertolero di Castagnole Monferrato, proprietario dell'archivio ereditato alla morte di Mons. Luigi Colombo, ultimo discendente diretto della casata. Cit. in G. di RICALDONE - G. COLLI, *Controvita di Cristoforo Colombo*, Torino 1962, che ne pubblicano il testo più alcune pagine in fotografia.

<sup>8</sup> A.H.N., sección Consejos, fasc. 21815, sottofasc. 62, ff. 131r -131v. Lettera 21 novembre 1583 del Duca Guglielmo Gonzaga al Senatore Nicola de Ferrariis giureconsulto nominato Presidente della Commissione che raccoglierà le deposizioni dei testi.

<sup>9</sup> A.H.N., sección Consejos, fasc. 21815, sottofasc. 62, ff. 129r -252v; fasc. 21.476, sottofasc. 71, ff. 32r-34v.

<sup>10</sup> V. la Tabella allegata.

I dati genealogici vengono riferiti con precisione là dove è netto ed incontrovertibile il ricordo di chi ha conosciuto di prima mano persone e fatti. Allo stesso modo viene riferita con altrettanta schiettezza la non conoscenza o l'incertezza nei riguardi di altri dati.

Quanto viene detto dai testi si rifà alle memorie ed a quanto si sente dire da sempre. Ciò che sta scritto nei documenti ma non è direttamente conosciuto, con grande limpidezza i testi lo lasciano all'affidabilità degli stessi senza inventare nulla. Qualcuno dice tranquillamente di non sapere dei fratelli di Cristoforo. Altri dicono pure di non sapere dei figli di Bonifacio seniore al di fuori di Baldassarre seniore.

Da quanto emerge dai verbali delle deposizioni, i testimoni rispondono a ciascuno dei quesiti in modo diretto senza dare l'impressione di volere nascondere dietro alle parole dati non veritieri per mezzo di allusioni o di ambiguità. Le risposte vengono date in modo quanto mai discriminato e preciso: questo sì, questo no; questo lo ricordo personalmente e quest'altro mi è stato riferito; quest'altro ancora l'ho sempre sentito dire. È senza dubbio vero che le memorie si affievoliscono nel tempo ed i particolari tendono a sfumarsi ma, come si è detto, resta intatta la sostanza dei fatti.

Che i testimoni non sappiano collocare correttamente Cuccaro nella sua posizione geografica non deve stupire. Il quesito n. XVIII, nella sua formulazione, la dice lunga sulla indeterminatezza delle conoscenze: "se sanno che il detto castello di Cucharo sia situato in Lombardia, ducato di Monferrato che è parte della Liguria...". Il Monferrato, conosciuto in termini generali come "patria" ossia come terra dei padri, è percepito in modo piuttosto sfuggibile nelle sue coordinate geografiche – men che meno in quelle politiche, considerata anche la variabilità dei suoi confini nei secoli –, mentre i nomi Lombardia e Liguria non sono niente di più che vaghi nomi di entità geografiche. Genova invece, luogo preciso almeno nella conoscenza generale, ha una sua dimensione in funzione dei traffici commerciali che vi si svolgono e della sua distanza da un altro luogo, nella fattispecie Cuccaro: quando Francisca Colon controbatte con l'argomentazione, accolta come veritiera da alcuni scrittori, della nascita genovese di Cristoforo, Baldassarre oppone che tale possibilità è tutt'altro che inverosimile ma non dimentica di precisare che gli emigranti spesso "danno per luogo di nascita la città principale e vicina più comoda".

La strada verso la conclusione del processo è ancora lunga ma in Baldassarre la speranza del successo è più forte di tutte le difficoltà, comprese quelle, gravissime, di carattere economico che lo inducono a richiedere sovvenzioni al Duca di Mantova<sup>11</sup>, addirittura promettendogli parte dell'eredità<sup>12</sup>.

Un effimero successo si registra quando il Consiglio di Castiglia e quello delle Indie respingono in seconda istanza, con il dispositivo dell'8 febbraio 1594, la richiesta di sentenza esecutiva richiesta dalla Marchesa di Guadaleste sulla pronuncia del 3 ottobre 1586 che la dichiarava erede.

Le tensioni fra i pretendenti non si sopiscono né i giudici paiono propensi ad accelerare l'andamento del processo. Nel novembre del 1594 Baldassarre che, come si è detto, ha raccolto l'insieme delle sue ragioni nelle *Allegations* prima citate, chiede di produrre altri sedici testimoni, dodici italiani residenti in Spagna e quattro spagnoli. Tutti vengono interrogati a Madrid tra il 25 ed il 29 novembre sulla base di tredici quesiti vertenti sulle conoscenze generali e su avvenimenti particolari del Monferrato, sulle usanze feudali locali, sui diversi personaggi della famiglia Colombo, in particolare su Cristoforo, sulla conoscenza e la credibilità dei testimoni della prima serie, alcuni dei quali a quel momento sono già morti<sup>13</sup>. Tutti concordano sul fatto che nella città di Genova nessuno era a conoscenza della genovesità del Navigatore e che in Spagna, in particolare, gli italiani provenienti dall'Italia settentrionale sono conosciuti come "genovesi". È lo stesso fenomeno che connota da

<sup>11</sup> Archivio di Stato di Mantova, Monferrato Ducato, Serie E-F, Busta 2215. Lettera del 29 aprile 1589 inviata al Duca dall'ambasciatore mantovano a Madrid, Girolamo Negri, che di Baldassarre Colombo dice: "è bono et honorato cavagliere", cit. di RICALDONE - COLLI, *Controvita*, pp. 54-55.

<sup>12</sup> Ibid. Lettera del 1° maggio 1589 di Baldassarre al Duca: "[...] ho pensato darle parte del stato della causa et del mio...".

<sup>13</sup> A.H.N., sección Consejos, fasc. 21474, sottofasc. 24, ff. 11r-41v.

sempre anche le merci che convergono su un luogo conosciuto come mercato o come punto di partenza per l'esportazione verso paesi lontani: basterebbe l'esempio odierno dei *blue-jeans*.

L'amplissima documentazione raccolta e prodotta da Baldassarre e l'insieme delle testimonianze avvalorano con grande forza l'origine monferrina della famiglia del Navigatore a dispetto delle perplessità o delle ferme opposizioni sul metodo e sulla sostanza. Anche noi, oggi come allora, fondiamo i nostri giudizi sulle testimonianze, sulle attestazioni e sui riscontri documentari, esattamente allo stesso modo con il quale Baldassarre sostanziò la sua genealogia di documenti e di testimonianze. Il valore probativo della testimonianza è riconosciuto da tutti gli ordinamenti e non si capisce per quale motivo quelle prodotte a favore di Baldassarre debbano essere gravate da sospetti, specie se si pone mente al vincolo – a quei tempi fortissimamente sentito – posto dal giuramento. Vorrei qui solo ricordare come esempio che l'atto di nascita, ossia l'atto più importante nella vita di un individuo in quanto documento fondante della sua persona, documento sulla cui validità nessuno si sente di sollevare obiezioni, si basa esclusivamente sulla testimonianza del dichiarante.

La mancata assegnazione dell'eredità colombiana al pretendente agnato è, a nostro avviso, il prodotto di una scelta di convenienza politica oltre che conseguenza, forse, della meno incisiva azione del figlio di Baldassarre, Mario, dopo la morte del padre. D'altra parte la liquidazione delle pretese di quest'ultimo con una somma di danaro esprime in modo piuttosto chiaro l'implicito riconoscimento dell'appartenenza del Navigatore alla famiglia Colombo di Cuccaro.

Certamente altre prove riguardanti la verità di Baldassarre stanno ancora celate nella silenziosa oscurità degli archivi ed attendono di essere illuminate dall'amore della ricerca, ricerca che rappresenta la più alta avventura dello spirito lungo quelle strade che noi siamo orgogliosi di battere.

ANNO	COGNOME E NOME	ETÀ	1410	1420	1430	1440	1450	1460	1470	1480	1490	1500	1510	1520	1530	1540	1550	1560	1570	1580	1590	
1582	COLOMBO di CUCCARO Magn. Alessandro fu Girolamo	65																				
1582	COLOMBO di CUCCARO Alberto	35																				
1582	PAPPALARDO Francesco	60																				
1582	VIALARDO o VIALARDI Giovanni Battista	50																				
1583	CAVAGLIÀ Cristoforo (dei Conti di e dei Signori di Valmacca)	64																				
1583	CAVAGLIÀ Bonifacio. fratello di Cristoforo	c. 65																				
1583	CAVAGLIÀ Cesare, fratello di Bonifacio	c. 65																				
1583	COLOMBO di CUCCARO Scipione fu Federico	48																				
1583	COLOMBO di CUCCARO Alessandro di Girolamo	66																				
1583	BAZANO o BAZANI Pietro Vincenzo fu Bassano	56																				
1583	ANGELERO o ANGELERI Nob. Giovanni Matteo (fu Gio. Batt.)	53																				
1583	MARCHISIO Sac. Domenico, da Felizzano, Ducato di Milano	65																				
1583	COLOMBO di CUCCARO Alberto fu Giovanni Giorgio	38																				
1584	DE MONTE Nob. Giovanni Antonio fu Matteo, da Felizzano	81																				
1584	POMO Antonino di Ottino, da Montemagno	75																				
1584	ROSSO Pietro di Thibaldino, da Vignale	56																				
1584	PERAGGIO Zanino fu Martino, da Fubine	>80																				
1584	VIALARDI Germano dei Signori di Cella	73																				
1584	MAJMONE Cav. Gaio Antonio di Guglielmo, da Lu	50																				
1584	DELLA PIAZZA Nob. Domenico di Ruffino, da Lu	71																				
1584	TIBALDESCHI Nob. Giovanni Pietro fu Alberto, di Fubine	55																				
1584	DELLA VALLE Magn. Sig. Alessandro fu Massimo, da Vignale	65																				
1584	CORNACCHIA Magn. Bongiovanni fu Gio. Domenico, da Vignale	46																				
1584	MANORS o DE MANORS Conte Alberto dei Signori di Frassinello	73																				
1584	GUALA Vincenzo fu Secondo, da Frassineto	60																				
1584	PELUCCO Nob. Paolino fu Pietro Antonio, da Quargento	73																				
1584	TARDITI o TARDITO Giovanni fu Anduardo	> 77																				
1584	RIPOSSI o REPOSSI Nob. Ambrosio fu Giovanni Maria, da Lu	70																				
1584	VILLAVECCHIA Rev. Franceschino fu Antonio, Vice Cur. di Fubine	50																				
1584	ZERBO Nob. Cesare fu Stefano, da Ottiglio	c. 40																				
1584	FRIZZO Nob. Domenico fu Antonio, da Felizzano	60																				
1584	MARCHISIO Nob. Stefano fu Andrea, da Felizzano	75																				
1584	SCHIARRA Rev. Francesco, Vice Curato di S. Pietro in Felizzano	67																				
1584	CAVAGNOLO Nob. Francesco fu Bartolomeo, fu Fubine	54																				
1584	ALBERIGI Francesco fu Giovanni, da Lu	44																				
1584	CORTELLARI (de') Rev. P. Frà Agostino, da Vignale	66																				
1584	ISOLA Ill.mo Gabriele (fu Cristoforo dei signori di Vignale)	c. 78																				
1584	BONAZZO o BONAZZI Rev. Bernardino fu Corrado, già Cur. di Vignale	78																				

ANNO	COGNOME E NOME	ETÀ	1410	1420	1430	1440	1450	1460	1470	1480	1490	1500	1510	1520	1530	1540	1550	1560	1570	1580	1590	
1584	COCCONATO (di) Ill.mo Rev. Antonio, Pievano di Montiglio	50																				
1584	CROVA Rev. Vincenzo, Curato di Colcavagno	65																				
1584	COCCONATO (di) PALLAVICINO Ill.mo Percivalle	69																				
1584	COCCONATO (di) Ill.mo Giovanni fu Bartolomeo	50																				
1584	COCCONATO (di) di TICINETO Ill.mo Alberto	74																				
1594	VISTARINO Fabrizio, vive a Madrid	56																				
1594	CANOVA Scipione	48																				
1594	IBERTI Annibale	34																				
1594	ROBOTO o ROBOTTI Teodoro	60																				
1594	ZOYEL (GIOIELLO) Nicola	38																				
1594	GRIMALDI Nicolao, Principe di Salerno	83																				
1594	POGGIO Bartolomeo	45																				
1594	OLIVA Stefano	26																				
1594	METELLI Scipione	58																				
1594	INVIZIATI Alberto	72																				
1594	BELLACOMBA Giovanni	38																				
1594	MALDONADO DE LA VEGA Juan	34																				
1594	FRASCA Antonio, Segretario del Re e Notaio Apostolico, siciliano	n.i.																				???
1594	DE AVILA Juan Rodrigo	40																				
1594	VECOYO Ludovico, milanese	42																				
1594	ROMANO Juan	33																				

In questa tabella vengono riportati i nomi dei testimoni e la loro età.

Successivamente viene riportato il flusso del tempo espresso in decenni: i segni neri indicano gli anni di vita dei testimoni; i segni rossi i decenni coperti dal racconto delle loro testimonianze. Per i testimoni del 1594 viene riportato in particolare il dato saliente della testimonianza. Non si badi alla imprecisione grafica dei segni nella colonna del decennio 1580.

Le due colonne dense stanno ad indicare la data di nascita media dei testimoni e quella presuntiva media dei rispettivi genitori dai quali essi hanno raccolto un certo numero di ricordi.



## APPENDICE

Note su alcuni testimoni, sulle loro famiglie e sulle loro reciproche posizioni parentali.

Conti di Cavaglià. La famiglia apparteneva ad un antico ceppo feudale originato da Manfredo di Cavaglià, discendente di Aimone III Conte di Vercelli, e diramato in più linee. Cristoforo era figlio di Eliseo di Cavaglià e di Caterina Colombo di Cuccaro figlia di Mariotto di Biagio di Henriotto: quest'ultimo era fratello di Domenico padre dello Scopritore. Gualtiero di Cavaglià, fratello di Eliseo e zio di questo testimone, aveva a sua volta sposato Serra Colombo di Cuccaro sorella della cognata Caterina. Cristoforo conferma la parentela di Baldassarre con il Navigatore come appartenente alla stessa famiglia.

Altri due rappresentanti di questa famiglia si presentano come testimoni: i fratelli Bonifacio e Cesare appartenenti al ramo dei Cavaglià Signori di Valmacca. Essi riferiscono che i giovani figli di Domenico non furono oggetto di investitura per essersi allontanati a causa di dissensi interni alla famiglia.

Colombo di Cuccaro. Membri di vari rami della famiglia sono chiamati come testimoni.

Scipione di Federico, nipote di una donna di Casa Spinola e cognato di Antonio Pomo, altro testimone. Una sorella di Scipione sposa Guglielmo Zerbo citato come testimone. Come testimone viene chiamato anche un fratello di quest'ultimo, Cesare Zerbo.

Alessandro di Girolamo, definito Magnifico Signor Alessandro. Sua sorella Odiseta sposa Brandalisio di Cocconato il cui figlio Antonio, sacerdote, è chiamato a testimone. Conferma le affermazioni di Baldassarre.

Alberto, figlio di Giovan Giorgio e di Margherita Bazzani, sorella di Pietro Vincenzo citato come testimone. Una sorella di Alberto sposa Giovanni Alberici il cui figlio Francesco compare come testimone. Una zia paterna di Alberto, Margherita, sposa Massimo Della Valle il cui figlio Alessandro viene citato come testimone.

Bazzani. Famiglia antica e potentissima a Casale Monferrato. Per un privilegio del 1498 di Carlo VIII a Pietro Bazzani, inquartavano nello stemma Gerusalemme e Francia. Pietro Vincenzo di Bassano Bazzani compare come testimone. Sua sorella Margherita aveva sposato Giovan Giorgio Colombo di Cuccaro, padre di Alberto, altro testimone. Riferisce in particolare che i figli di Domenico abbandonarono Cuccaro in tenera età.

Vialardi. Antichissima stirpe manfredinga, potente in Vercelli e Signora di numerosi feudi nel biellese ed in Monferrato. Lasciò il proprio nome ad una frazione, Vialarda, del comune di Casale Monferrato. Ebbe numerose consignorie e fu ripetutamente ricevuta nell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme. Rappresentata oggi dal ramo di Sandigliano. Citati come testimoni Germano, del ramo dei Signori di Cella, e Giovanni Battista del ramo dei Signori di Villanova. Una sorella di quest'ultimo aveva sposato un Colombo di Cuccaro. I testimoni confermano quanto sostenuto da Baldassarre.

Majmone. I Majmone facevano parte di un consortile nobiliare di Lu. Il Magnifico Signor cavaliere Gajo Antonio vi occupava un posto preminente ed era stato ricevuto con prove nobiliari nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Era parente, in un modo che egli non specifica nella sua testimonianza, dei fratelli Ludovico, Pier Francesco e Pietro Maria di Antonio Colombo di Cuccaro. Riferendo dei suoi viaggi in Europa dice di aver sentito ovunque che l'origine del Navigatore era monferrina.

Tibaldeschi. Ramo monferrino della nota famiglia romana stabilitosi a Casale intorno al 1451 nella persona di Pietro di Tibaldo e di Orsina Orsini di Mugnano. Uno dei figli di Pietro, Bernardino, fu nel 1474 il primo vescovo di Casale. Divisa in più rami, la famiglia è tuttora rappresentata dalla linea stabilitasi ad Alessandria all'inizio del XVII secolo.

Ripetuti matrimoni legarono i Tibaldeschi alla famiglia Colombo, ed il ramo di Fubine originò da Lancillotto, figlio di Pietro, che aveva sposato Caterina di Ubertino Colombo di Cuccaro: da qui la denominazione “de Thebaldeschis sive de Columbis” col quale erano noti lui stesso e la sua discendenza. Il testimone Giovan Pietro sostiene, tra l’altro, l’origine fubinese di Michele Balestrero, fedelissimo del Navigatore, come membro di una famiglia ivi radicata da secoli. La linea di Giovan Pietro si estinse con i figli del figlio Ettore.

Dalla Valle. La famiglia era una delle tante ramificazioni, attraverso i Signori di Cella, dell’antico consortile dei Signori di Bassignana di stirpe manfredinga. Assai complesse le relazioni genealogiche tra i vari rami presenti in varie località del Monferrato che i suoi rappresentanti ressero con titolo signorile o consignorile, e per alcune di esse più tardi con titolo comitale e marchionale. Il Magnifico Signor Alessandro, da Vignale, era figlio di Massimo e di Margherita Colombo di Cuccaro, sorella di Giovan Giorgio.

Cornacchia. Anche questa famiglia apparteneva alla vasta ramificazione delle famiglie di ceppo manfredingo e deteneva con titolo consignorile le località di Vignale e Terruggia. Il Magnifico Signor Bongiovanni fu Domenico, da Vignale, testimonia tra l’altro che i figli di Domenico Colombo di Cuccaro, tra i quali Cristoforo il Navigatore, partirono fanciulli con uno di Savona soprannominato “il Piloto”.

Namors. Feudatari di Frassinello, i Namors erano un ramo dei Conti di Namur, nelle Fiandre, giunto in Italia con Alinerio al seguito di Carlo d’Angiò. Italianizzarono talvolta il nome in Nemorso recuperando poi la forma francese de Nemours. Il Conte di Frassinello, Alberto, precisa di avere appreso dal suo insegnante Rev. Domenico Guala come colui che divenne poi lo Scopritore, il figlio di Domenico dei Signori di Cuccaro, se ne partì da piccolo e “andò per sua ventura”. La famiglia si estinse nel 1838 nei Conti Palatini Sacchi i quali ne aggiunsero il nome.

Guala. Questa famiglia di Frassinello, con altre famiglie di agnazione comune componeva un vasto consortile possedendovi alcune parti di giurisdizione feudale. Vincenzo, figlio di Secondo, è il nipote del sacerdote citato nella testimonianza di Alberto de Nemours. Egli afferma che se Ferdinando, figlio dello scopritore delle Indie Nuove fosse andato a Cuccaro invece che a Cugureo (Cogoleto) o a Piacenza, vi avrebbe trovato i suoi consanguinei.

Cavagnolo. Anche se gli studiosi discordano alquanto sul nome preciso del capostipite, questa famiglia aveva un’origine manfredinga, simile cioè a quella delle numerosissime famiglie signorili che si diffusero nella regione subalpina occidentale e nel Monferrato. Un ramo dei Signori di Cavagnolo si era stabilito a Fubine e da tale ramo esce Francesco di Bartolomeo. Egli conferma quanto da sempre si diceva sull’appartenenza del Navigatore ai Colombo di Cuccaro e sull’origine fubinese di Michele Balestrero.

Isola. Famiglia facente parte dell’esteso consortile consignorile di Vignale. L’Illustrissimo Signor Gabriele dei Signori di Vignale, era figlio di Cristoforo e di una donna di casa Colombo di Cuccaro. Riferisce che parlando con i parenti Colombo di Cuccaro, la identità dello Scopritore era notoriamente riferita a questa famiglia ed a quella terra che egli aveva lasciato con i fratelli in tenera età.

Cocconato (di). Nome d’uso di uno dei rami della storica casata comitale dei Radicati, antichissimi vassalli diretti dell’Impero, titolari di numerosi feudi, che tra l’altro esercitarono il diritto di battere moneta, divisi in diversi rami tutt’ora rappresentati. Diversi membri di questa famiglia furono citati come testimoni. Non si dimentichi che la madre di Baldassarre, Brigida, era figlia di Henricotto di Cocconato.



L' Ill.mo Rev. Antonio, Pievano di Montiglio, figlio di Brandalisio del ramo di Robella, aveva come madre Odisetta di Girolamo Colombo di Cuccaro. Egli riferisce ciò che era cosa nota in casa della madre, che il Navigatore apparteneva alla loro famiglia.

L'Illustrissimo Giacomo, figlio di Bartolomeo, si sottoscrive Giacomo Passirano Cocconato.

L'Illustrissimo Percivalle di Cocconato Pallavicino, già Capitano del Contado di Cocconato.

L'Illustrissimo Alberto del ramo di Ticineto riferisce che i Colombo si gloriavano da sempre dell'appartenenza del Navigatore alla loro famiglia e che la stessa cosa la senti dire dal Marchese Aristeo d'Incisa, Gran Camerlengo di Carlo V, in una certa occasione trovandosi a tavola con un gruppo di gentiluomini.